

# Intervista - Overview

di Elena Fiume

*E.F.: Da cosa nasce la tua ricerca artistica e di che cosa si nutre?*

T.F.: Smascherare fantasmi, scoprirne l'identità. Il vedere dall'esterno una cosa che pensavo mi avrebbe chiusa per sempre nel suo interno può significare che almeno in parte ne sono uscita. Credo di essere io a nutrirmi di lei.

*E.F.: O, forse, il momento in cui la ritrai o rappresenti è quello in cui riesci a "respirare": come se riuscissi a nutrirti ancora di "aria fresca" (mi sovviene quella sensazione un po' claustrofobica di non riuscire a salvarsi dalle realtà che ti attanagliano)?*

T.F.: ... anche fisicamente ho sempre vissuto in case claustrofobiche..forse è un pò per abitudine che casco sempre in situazioni e rapporti claustrofobici...

*E.F.: La dimensione intimistica che pare costante nella tua produzione si carica qui di un elemento nuovo, quello fiabesco. In che modo questo collabora ad enfatizzare le sensazioni che la tua opera vuole provocare?*

T.F.: In questa storia ho giocato con la sabbia e ho costruito case..fragili. In "Aspettando il tuo risveglio ho costruito case di sabbia" sono solo tre i castelli con finestre-porte "illuminati"(colorate di vino)... sono la riproduzione delle case in cui ho vissuto di più, dove si nascondono i miei ricordi, dove sono nati i miei sogni come i miei incubi. Racconto "fiabe" per poi donare loro una degna sepoltura.

*E.F.: Non c'è, quindi, fastidio, ci sono solo malinconia e rimpianto?*

T.F.: ...anche se malinconia e rimpianto vengono scatenati da una sorta di.. fastidio..questi due lavori ("Aspettando il tuo risveglio ho costruito case di sabbia", "Aspettando il tuo risveglio - il principe azzurro non esiste") raccontano essenzialmente il senso di rassegnazione del passato e una sottile voglia di rivivita sul presente..ma quante cose ho nascosto sotto la sabbia.... Difficilmente riesco a raccontarmi con le parole... spero sempre che i miei lavori lo facciano per me, spesso io stessa me ne servo per capirmi.

*E.F.: A tematiche personali, tragiche in un certo senso, si aggiunge una tecnica del tutto particolare e l'impiego di materiali, mezzi espressivi non convenzionali. Perché scegli un'arte così "epidermica"?*

T.F.: Sono particolarmente legata ai capelli..in tutti i sensi..volendo o non volendo tutti siamo legati ai nostri capelli... I capelli oltre ad essere i più antichi tessuti dai quali si sono ricavati finora sequenze di DNA, hanno anche il potere di nascondere.. si annodano, abitano la mia casa, assorbono odori. Non a caso ciocche di capelli vengono scocciate ad album fotografici dell'infanzia e a diari. Spesso il resto del nostro corpo si esprime attraverso di essi, forse perché sono all'estremità.. un pò come la punta per la matita.

*E.F.: E, perché, allora l'uso del vino? Ossia, è chiaro che i capelli sono "iperpersonalizzanti", ma il vino a che sfera è associato?*

T.F.: È associato alla sfera .. domestica, in passato ho utilizzato anche brodo, latte, caramello, zafferano, caffè, te (potrebbe essere una lista della spesa). In particolare amo molto il colore rosso rigenerante del vino e le sue molteplici interpretazioni simboliche tra le quali l'associazione al sangue, essenza fisica dell'uomo, dove la vita scorre, dove viene custodita l'anima.